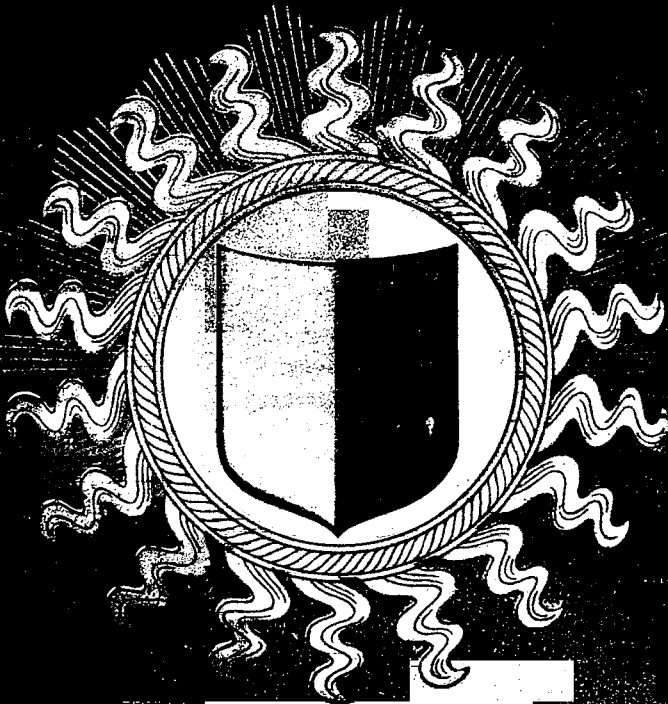


Sala 1 Loggia A. 5. 1969.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE APRILE-SETT. 1952 PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE



STUDI TASSIANI

N. 2

Vol. XXVI

(NUOVA SERIE APRILE-SETTEBRE)

N. 2-3

# STUDI TASSIANI

a cura del

## CENTRO DI STUDI TASSIANI

Supplemento al Vol. XXVI - 1952 di BERGOMVM  
BIBLIOTECA CIVICA - VIA T. TASSO, 4 - BERGAMO

---

In abbonamento a BERGOMVM fascicolo separato L. 700.—

### SOMMARIO

	Pagine
<i>Premessa</i> . . . . .	1-2
<b>SAGGI E STUDI :</b>	
L. CARETTI: <i>Chiose al testo della Liberata</i> . . . . .	3-26
B. T. SOZZI: <i>Il Galealto [Nota ed Edizione]</i> . . . . .	27-62
<b>BIBLIOGRAFIA :</b>	
A. TORTORETO: <i>Gli studi sul Tasso dal 1946 al 1951</i> . . . . .	63-106
<b>MISCELLANEA :</b>	
B. T. SOZZI: <i>Nota sui Discorsi del Tasso</i> . . . . .	107-114
M. VAILATI: <i>A proposito del problema della Conquistata</i> . . . . .	114-118
L. PELANDI: <i>Per la iconografia tassiana</i> . . . . .	119
<b>RECENSIONI :</b>	
G. GETTO: <i>Interpretazione del Tasso</i> (B. T. SOZZI) . . . . .	121-127
A. DI PIETRO: <i>Il Gierusalemme nella storia della poesia tassiana</i> (B. T. SOZZI) . . . . .	128-130
F. CHIAPPELLI: <i>Tassos Stil im Uebergang von Renaissance zu Barock</i> (S. ROMAGNOLI) . . . . .	130-132
<b>SEGNALAZIONI</b> . . . . .	133-138
<b>NOTIZIARIO</b> . . . . .	139-140
<b>IN MEMORIA DI LUIGI AGLIARDI</b> . . . . .	141-144

---

---

### PREZZI DI ABBONAMENTO A BERGOMVM

Associazione all'annata XLVI. . . . .	Italia e Colonie L. 1000
	All' Estero . . . L. 2000
Prezzo di ogni fascicolo semplice . . . . .	Italia e Colonie L. 400
	All' Estero . . . L. 600

*La quota d'abbonamento si versa direttamente o per cartolina vaglia a :* BIBLIOTECA CIVICA IN BERGAMO Alta, Piazza Vecchia, 15, *ovvero alla Sezione CAVERSAZZI in Via T. Tasso, 4.*

924 A-5-12

R. Suti 2235  
1952

# STUDI TASSIANI

Anno II — 1952

N. 2

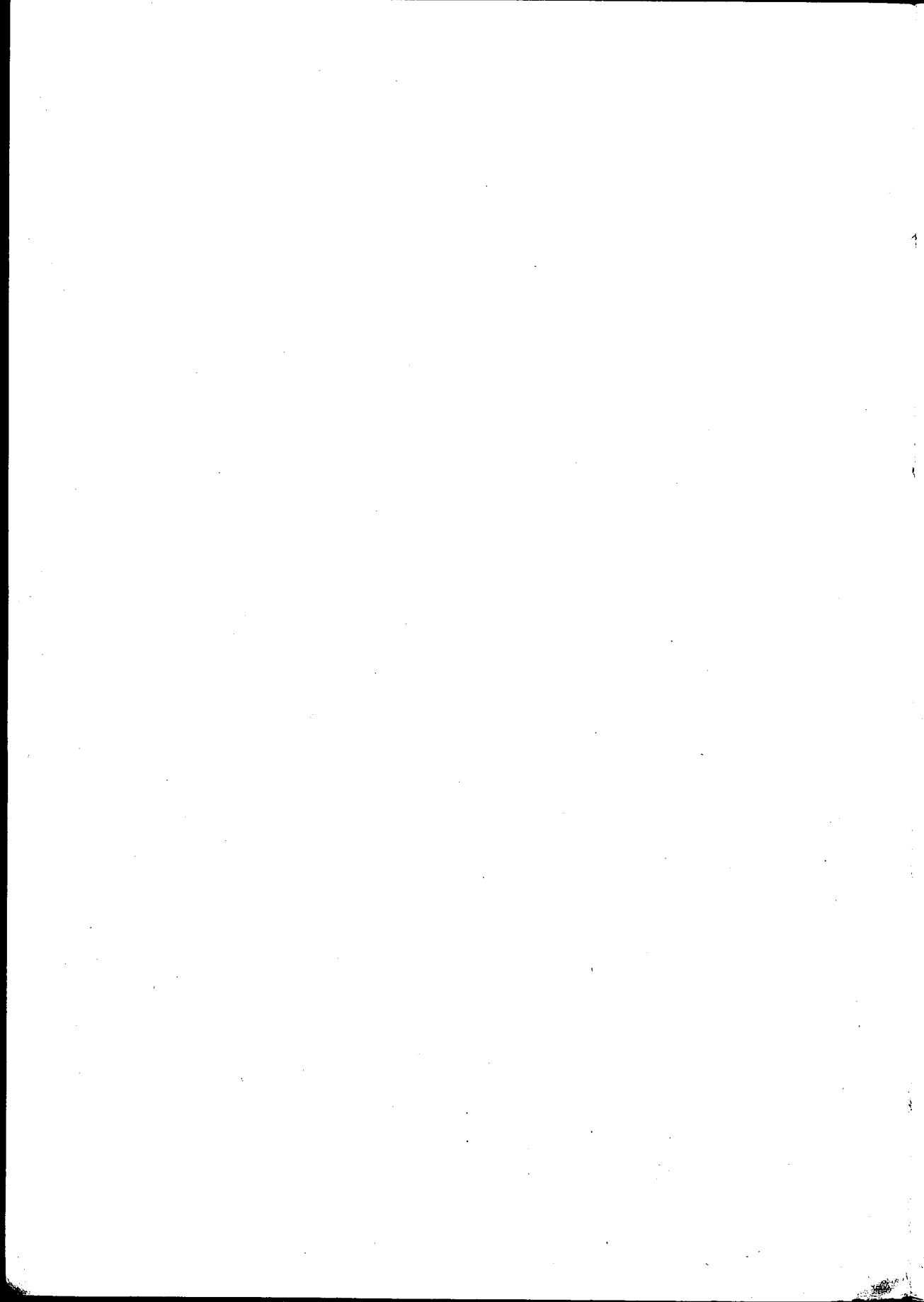
*Questo secondo fascicolo di STUDI TASSIANI, accanto ad alcuni notevoli studi critico-filologici su testi tasseschi, pubblica un contributo bibliografico su quanto di tassiano è stato stampato dal 1945, anno al quale si arrestava la precedente bibliografia sistematica.*

*L'aggiornamento era necessario ed urgente, e il Centro ha stimato perciò opportuno provvedervi subito, dando ad esso la precedenza anche nei confronti di una più vasta e compiuta iniziativa, particolarmente propria, quella di dar corso alla pubblicazione della Bibliografia tassiana di Luigi Locatelli, illustrata nel primo fascicolo.*

*Tale pubblicazione costituisce infatti, per il nostro Centro di Studi, un preciso impegno programmatico: tra gli scopi fondamentali enumerati dall'art. II del suo Statuto è appunto quello « di pubblicare, via via aggiornati, gli schedari bibliografici lasciati da Luigi Locatelli », sostanzialmente collegati con quella Raccolta tassiana della Biblioteca Civica di Bergamo, che il Centro ha pure il compito « di far conoscere, accrescere e valorizzare sempre più ».*

*Oramai assicurati, così, agli studiosi, i repertori bibliografici fino ad oggi, che si terranno aggiornati con segnalazioni annuali, col prossimo fascicolo potrà aver inizio la stampa della Bibliografia del Locatelli, che comincerà dagli « studi » su Torquato Tasso.*

*Alla redazione definitiva della bibliografia, verificata fino al 1950, attenderà il dott. Tranquillo Frigeni, assistito da un comitato di revisione composto dai prof. Aldo Agazzi, B. Tommaso Sozzi ed Angelo Tortoreto,*



## CHIOSE AL TESTO DELLA *LIBERATA*

Angelo Solerti ha ricostruito e illustrato, con industria e pazienza, la storia davvero romanzesca della *Liberata* di Torquato Tasso: la sua genesi laboriosa, le vicende varie della revisione, l'incrocio e i rapporti reciproci e le discordanze delle stampe (1). Secondo le conclusioni di Solerti la vera « editio princeps », autorevole ed integra, della *Liberata* è la stampa di Febo Bonnà (B<sub>1</sub>: *Baldini*, Ferrara, 1581), ripubblicata due volte (B<sub>2</sub>: *Eredi di Francesco de' Rossi*, Ferrara, 1581; B<sub>3</sub>: *Cagnaccini*, Ferrara, 1585), mentre quella curata da Scipione Gonzaga (O: *Osanna*, Mantova, 1584), già considerata fondamentale sino alla seconda metà del sec. XIX, deve invece essere usata con molta circospezione essendo fondato il sospetto che essa rechi molte lezioni non legittime, dovute al personale intervento emendatorio del cardinale. Già prima di Solerti era giunto, del resto, alle medesime conclusioni Severino Ferrari, eccellente studioso e commentatore della *Liberata* (Firenze, 1890). Appare perciò naturale che Solerti, come già Ferrari, abbiano fondato le loro edizioni essenzialmente sulle stampe del Bonnà, sforzandosi di riprodurle il più fedelmente possibile (2).

---

Da due anni ho consegnato all'editore Mondadori il primo volume delle *Opere* del Tasso, destinato alla collezione dei « Classici italiani ». Questo volume contiene, oltre all' introduzione critica, al prospetto cronologico, al *Gierusalemme*, ai *Tre canti* e alle *Ottave estravaganti*, il testo della *Gierusalemme Liberata*. In attesa che questa mia edizione veda la luce, ho ottenuto da Francesco Flora, direttore della collana, il permesso di anticipare ai lettori degli « Studi tassiani », e agli studiosi in genere, una « considerazione » preliminare e alcune chiose testuali, relative appunto al poema del Tasso, traendole dal mio manoscritto tuttora giacente presso l'editore. Per questa liberale concessione esprimo pubblicamente la mia gratitudine a Francesco Flora e ad Arnoldo Mondadori.

(1) A. SOLERTI, *Vita di T. Tasso*, Torino, 1895, I, soprattutto pp. 42-52, 202-14, 328-43; e quindi, più organicamente, nel *Discorso proemiale* all'edizione critica del poema, Firenze, Barbera, 1895-96.

(2) Intorno a certe inesattezze dell'edizione Solerti, relative soprattutto all'apparato delle varianti e dovute al fatto che le collazioni non furono eseguite personalmente da Solerti, si veda: WALTER L. BULLOCK, *Carew's*

Luigi Bonfigli, il più moderno e serio editore della *Liberata* (Bari, 1930), ha poi dimostrato che in realtà Ferrari e Solerti non rispettano sempre le stampe Bonnà: non sfuggono, cioè, a un'opera composita, ricorrendo spesso alle lezioni della stampa Osanna, non soltanto in casi di errore palese ma talvolta anche là dove il testo Bonnà sarebbe legittimamente sostenibile. Bonfigli ha inoltre rivalutato la stampa Osanna, le cui diverse lezioni sono quasi sempre confermate dai manoscritti, da altre stampe o dalla *Conquistata* (salvo un numero assai limitato di lezioni isolate, per le quali evidentemente permane il sospetto di arbitrio). Le differenze tra le Bonnà e la Osanna dipendono quindi, secondo Bonfigli, dal fatto che, mentre quelle avevano a disposizione soltanto lezioni recenti, raccolte in un unico manoscritto, questa poteva disporre di varie lezioni, ossia di un vero e proprio apparato critico. E non basta. Bonfigli ha anche dimostrato che le due prime Bonnà non sono affatto uguali fra loro; che la seconda è più corretta della prima, ed ha lezioni diverse che l'apparentano episodicamente con l'Osanna; che Ferrari e Solerti scelgono, nelle loro edizioni, ora dall'una e ora dall'altra, contaminando così B<sub>1</sub> con B<sub>2</sub>, oltre che con O. Per tutte queste ragioni Bonfigli non ha rifiutato a priori la collaborazione di O (respinta, ma poi in pratica accettata, da Ferrari e Solerti), procurando però di evitare il più possibile i criteri soggettivi e di applicare invece, con coerenza, criteri oggettivi nella scelta delle lezioni. Egli pertanto ha stabilito di adottare quasi tutte le lezioni in cui coincidono B<sub>2</sub> ed O, eccettuati i casi in cui ci sia un guasto evidente ovvero B<sub>1</sub> coincida con la *Conquistata*; ha dato grande importanza alla concordia di tutte le B salvo sempre i casi di errore materiale o quando una lezione giovanile, autenticata dai manoscritti, risulti passata in O e quindi confermata dalla *Conquistata*.

Devo dire che il lavoro di Bonfigli è condotto con cura e precisione, che le sue conclusioni sulle stampe appaiono bene documentate e ottimamente ragionate. E tuttavia non mi è possibile accordarmi interamente con lui nei criteri adottati per una edizione il più possibile rigorosa. Sono anch'io persuaso che Ferrari e Solerti esagerino gli arbitri del Gonzaga e che molte

---

*Text of the Gerusalemme Liberata*, PMLA, 45 (1930), pp. 330-35; RALPH NASH, *Errata in Solerti's Critical Edition of the Gerusalemme Liberata*, Italica, 3, XXVII (1950), pp. 241-44. Quest'ultimo articolo può servire anche come parziale correttivo di talune varianti, da stampe cinquecentesche, riportate da Bonfigli nella « nota critica » al suo testo laterziano della *Liberata*. È evidente che varie inesattezze di Solerti hanno continuato meccanicamente a perpetuarsi negli editori successivi. S'impone pertanto una nuova collazione completa ed accurata di tutte le stampe più importanti.

lezioni di O, diverse da quelle delle B, non siano altro che varianti legittime d'autore (così come mi rendo conto che non B<sub>1</sub> ma B<sub>2</sub> è da considerarsi la migliore stampa Bonnà); ma ciò che invece non mi convince è la contaminazione tra B<sub>2</sub> e O, alla quale Bonfigli assai spesso si presta, per pure ragioni di gusto, con la giustificazione che anche O offre sicure garanzie e trova frequente conferma in redazioni giovanili o nella *Conquistata* (così come mi lascia perplesso la preferenza data a B<sub>1</sub>, rispetto a B<sub>2</sub>, quando essa abbia, a sua volta, l'appoggio della *Conquistata*). Mi sembra insomma che Bonfigli non sfugga in questo modo ad una sorta di procedimento eclettico, da cui inizialmente sembrava invece volersi guardare. Dal canto mio, penso che in una situazione così fluida come è quella del testo della *Liberata*, in un andirivieni di lezioni così molteplici e spesso contraddittorio, occorra veramente *crystallizzare* a un determinato punto il corso elaborativo del poema: realizzare, cioè, una sezione unitaria e possibilmente coeva delle sue varie lezioni, a costo di dover sacrificare nell'apparato anche qualche variante più bella ma «seriore» o tardivamente recuperata. Quando Bonfigli oppone ora B<sub>1</sub> ed ora O a B<sub>2</sub> (che pure ha scelto a fondamento della sua edizione), solo perchè talune delle loro lezioni, migliori per virtù intrinseche, sono confermate dalla *Conquistata*, viene meno evidentemente a quei criteri oggettivi che aveva stabilito di seguire, rimescolando il testo e alterandone quel processo di cristallizzazione a cui più sopra alludevo. E la cosa è tanto più strana, in quanto proprio Bonfigli aveva dimostrato di vedere giusto quando sosteneva che B<sub>2</sub> aveva avuto a suo fondamento soltanto lezioni recenti, mentre O aveva utilizzato liberamente un intero *apparato* di lezioni vecchie e nuove. Io mi trovo perciò ancora concorde con Ferrari e Solerti nel considerare con circospezione O (non già perchè giudichi arbitrarie le sue lezioni, ma piuttosto perchè non mi fido del processo «antologico» con cui quella stampa è nata tra le mani del Gonzaga) e nel credere che la riproduzione delle B sia l'unica via per giungere a un'edizione che avvicini la *Liberata* a quella sua più autentica fisionomia, che essa era venuta assumendo negli anni immediatamente successivi alla revisione, prima che iniziasse la serie degli ultimi «conciari», coi quali il testo del poema si andava avviando verso l'estrema e profonda rielaborazione della *Conquistata*. Ma se certe conclusioni di Ferrari e Solerti sembrano ancora accettabili, Bonfigli dal canto suo aiuta validamente ad evitare i loro errori: le loro infedeltà, cioè, le incertezze e gli equivoci. Per una nuova edizione della *Liberata* (se non proprio critica e definitiva, almeno non troppo arbitraria e il più possibile coerente con le osservazioni or ora esposte) penso perciò che ci si possa fondare

con buona fiducia sul testo di Bonfigli, ripristinando però la lezione di B<sub>2</sub> tutte le volte che questo testo se ne distacca per seguire B<sub>1</sub> oppure O, salvo i casi in cui c'è errore evidente o quando la lezione di B<sub>2</sub> riesce così poco perspicua da creare il sospetto di un guasto o di un arbitrio dell'editore. Giudico, cioè, che si possa e si debba ricorrere all'ausilio delle altre stampe soltanto nei luoghi non sostenibili o non sicuramente autentici, e comunque mai per puro criterio di gusto.

La discussione di alcuni passi tipici potrà dimostrare che Bonfigli, e già prima Solerti e Ferrari, hanno spesso abbandonato B<sub>2</sub>, e anche B<sub>1</sub>, per O (e talvolta hanno anteposto B<sub>1</sub> all'accordo B<sub>2</sub> e O), dopo di avere giudicato errate o dubbie o deteriori certe lezioni che, a guardar bene, risultano invece perfettamente legittime. In queste chiose dimostrative, da cui dovrebbe risultare una frequente discordanza di « scelta » nei tre maggiori editori moderni della *Liberata*, mi sono dunque proposto di difendere B<sub>2</sub> sino ai limiti del possibile (qualche volta in accordo con taluno di quegli editori e più sovente da solo contro di essi). In certi casi, tuttavia, sono stato costretto ad arrendermi, non senza rammarico e con forte perplessità. Vorrei pertanto che mi si rimproverasse, caso mai, non già un eccesso di ortodossia rispetto a B<sub>2</sub>, ma al contrario un'insufficiente giustificazione di questa stampa in ogni luogo; e desidererei che mi si aiutasse a restaurare la lezione di B<sub>2</sub> anche là dove io ho creduto necessario lasciarla acconciandomi così a dar ragione all'operato degli editori precedenti (1).

---

(1) Le abbreviazioni a cui sono ricorso nelle chiose che seguono, sono le seguenti: T. (Tasso), LIB (Gerusalemme Liberata), CONQ (Gerusalemme Conquistata), B<sub>1</sub> (1<sup>a</sup> ediz. Bonnà della Liberata, 1581), B<sub>2</sub> (2<sup>a</sup> ediz. Bonnà della Liberata, 1581), O (ediz. Osanna della Liberata, 1584), SOL (ediz. della Liberata a cura di A. Solerti, Firenze, Barbera, 1895-96, voll 3), FER (ediz. della Liberata a cura di S. Ferrari, Firenze, Sansoni, 1890; ma qui è ricordata sempre l'ediz. riveduta da Pietro Papini, 1917, tuttora ristampata), BONF (ediz. della Liberata a cura di L. Bonfigli, Bari, Laterza, 1930; i numeri rinviano alle pagine del volume) GUGL TIR (*Historia belli sacri verissima* di Guglielmo Tirio). La lezione accolta come base di discussione, e quindi « esposta » in testa a ciascuna chiosa, è sempre quella di BONF.



I. 16, 8 *s'opporran volontari*

BONF adotta la lezione di O, che è certo vantaggiosa. Ma io non lascierei tuttavia la lezione concorde di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*volontieri*), già seguita anche da SOL e FER. Si potrebbe dubitare che in B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> si fosse introdotta una « lectio facillior », ma *volontieri* è in quasi tutti i testi autorevoli, mentre *volontari* non ha testimonianze sicure.

I. 28, 5 *men diviene*

Credo che la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*ma divien*) sia proprio errata. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

I. 51, 1 *Tatin regge la schiera*

B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>: *Latin regge la schiera*, che è la lezione seguita da SOL. La lezione di O, in accordo con la CONQ (I, 72), è invece: *Tatin regge la schiera*. Dopo un po' d'incertezza, ho convenuto che giustamente FER e BONF hanno adottato la lezione di O, non perchè abbia giudicato che *Latin* sia un errore da emendare, ma perchè ho pensato che il T. abbia realmente voluto scartare in un secondo tempo quella prima lezione e distinguere, accostandosi alla storia (in GUGL TIR abbiamo *Taninus* e *Tantinus*), il greco *Tatino* dall'italiano *Latino*, che apparirà più tardi nel poema (IX, 27). Non si tratta, in questo caso, quindi di optare per una variante semplicemente vantaggiosa ma di coadiuvare il T. ad evitare una incongruenza.

I. 52, 1 *Schiera d'ordin estrema*

FER e BONF (554) errano nel riportare le varie lezioni di questo verso, secondo le stampe, e adottano una lezione filologicamente insostenibile (*schiera d'ordin estrema*). In realtà B<sub>1</sub> legge: *squadra d'ordin estremo*; mentre B<sub>2</sub> e O leggono concordemente: *squadra d'ordin estrema*. Come SOL, pertanto, resterei fedele a B<sub>2</sub> e O.

I. 57, 7 e *l'altro langue*

SOL: *altra*. B<sub>1</sub>, B<sub>2</sub> e O: *altro*. SOL si serve di fonti incerte e tuttavia la sua lezione, più che altro congetturale, può sembrare plausibile. L'ha accolta infatti, tra i moderni, anche ZANETTE (*Gerusalemme Liberata*, Torino, S. E. I.), considerandola la più logica concettualmente e stilisticamente, in relazione soprattutto al v. 8 (*e versa l'alma quel, se questa il sangue*). Non credo che ci si debba distaccare da una tradizione così salda come quella rappresentata dalla unanimità dei testi più autorevoli, anche perchè ritengo che, almeno nel v. 7, il T. abbia pensato alla reciprocità d'affetto dei due coniugi indipendentemente dal loro sesso. Anche FER e BONF: *altro*.

I. 63, 8 *par ch'i regi*

BONF adotta la lezione di O. Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e FER che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*par ch'i regni*).

I. 78, 6 *e che le biade*

Credo che la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*e de le biade*) non sia proprio sostenibile. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

II. 14, 6 *i suoi gran pregi*

B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>: *i suoi gran pregi*. SOL, FER e BONF seguono O, la cui lezione ha senza dubbio il merito di evitare la stretta contiguità con il *fregi* del v. 4. Ma io ritengo ugualmente legittima la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (cfr. anche *Liberrata*, IV, 39) rispetto alla quale quella di O può essere considerata tutt'al più una variante vantaggiosa.

II. 14, 7 *e de' vagheggiatori*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*e da' vagheggiatori*) è un'evidente «lectio facillior» (Sofronia non s'involva *da' vagheggiatori*, ma *a le lodi... de' vagheggiatori*). Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

III. 8, 2 *sanguinosi il terren*

B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>: *sanguinoso il terren*. FER e SOL si attengono alla lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, che non ha alcun conforto autorevole. Ma io credo che qui abbia ragione BONF a seguire invece la lezione di O (*sanguinosi il terren*), che già si trova nel giovanile *Gierusalemme* e che è confermata da tutti i manoscritti e dalla CONQ (IV, 8). « Nel luogo adunque di *sanguinoso* si ponga *sanguinosi* e ne risulterà una lezione piena, limpida, e incensurabile » (COLOMBO, *Osservazioni alle varie lezioni*, nell'ediz. fiorentina del poema, Molini, 1824).

III. 22, 4 *l'amato viso*

BONF adotta la lezione di O. Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e FER che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*l'altero viso*).

## III. 30, 7-8

*allor si strinse*

*a dosso a quel villano, e 'l ferro spinse.*

SOL e BONF seguono giustamente la lezione di B<sub>2</sub>, la quale concorda con quella di O; mentre FER, senza ragione fondata, si attiene alla lezione diversa e più «facile» di B<sub>1</sub> (*allor si spinse - a dosso a quel villano, e 'l ferro strinse*).

III. 57, 8 *accolse in grembo*

BONF adotta la lezione di O. Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e FER che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*ascose in grembo*).

III. 75, 3 *Caggion recise*

BONF segue giustamente la lezione di B<sub>2</sub>, la quale concorda con quella di O; mentre SOL e FER, senza ragione fondata, si attengono alla lezione di B<sub>1</sub> (*Caggion recisi*).

III. 75, 3 *da i taglienti ferri*

BONF adotta la lezione di O. Le ragioni di questa preferenza (BONF, 541) sono puramente soggettive. Anche SOL e FER seguono O. Io resterei invece fedele alla lezione concorde, e del tutto plausibile, di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*da i pungenti ferri*).

IV. 39, 2 *chiari fregi*

BONF adotta la lezione di O. Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e FER che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*ricchi fregi*).

IV. 73, 5 *loco sì chiuso*

Credo che la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*loco rinchiuso*) sia difficilmente sostenibile. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O, tenendo conto anche della corrispondenza *sì chiuso... ch'a l'òr non s'apra* (vv. 5-6).

IV. 73, 6 *ch'a l'òr non s'apra*

B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>: *ch'a lor non s'apra*. O: *ch'all'hor non s'apra*. La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> non ha fondamento logico, mentre quella di O è parzialmente errata. Ci aiutano alcuni manoscritti e la CONQ (V, 72) a leggere: *ch' a l'òr*, lezione adottata da SOL, FER e BONF. Difendono con buoni argomenti questa lezione COLOMBO (*op. cit.*), CAVEDONI (*Osservazioni sopra alcune varie lezioni della G. L. nelle Memorie di Religione, di Morale e di Letteratura*, t. IV, pp. 155-62 e pp. 497-508, Modena, 1823; t. VI, pp. 145-63, Modena, 1824), GHERARDINI (nell'introduzione all'edizione milanese del poema, *Classici italiani*, 1823).

IV. 78, 3 *ciascun altro o tace*.

B<sub>1</sub>: *ciascun altro o tace*. B<sub>2</sub> e O: *ciascun altro e tace*. Non credo che abbiano ragione SOL, FER e BONF a seguire B<sub>1</sub> perchè rende l'alternativa *bisbiglia... o tace*. Io resterei fedele alla lezione di B<sub>2</sub>, confermata da O e da alcuni manoscritti, perchè quell'alternativa non è affatto necessaria (intendo: «mentre gli altri bisbigliano tra loro e non prendono la parola»).

IV. 89, 2 *scòrto da cieco*

Credo che la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*scòrti da cieco*), seguita poi da quella *e in lor* al v. 4 (O: *e 'n lui*), sia proprio errata. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

IV. 90, 2 *gli atti suoi compone*

Credo che la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*gli atti suoi comparte*) non sia proprio sostenibile. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

V. 4, 5 *non fia*

B<sub>1</sub> e O: *non fia*. B<sub>2</sub>: *non sia*. Erra BONF (551) nel dire che B<sub>2</sub> legge come O. FER e BONF seguono la lezione di B<sub>1</sub> e O perchè confermata dalla CONQ (*non avverrà*, VI, 4). Io invece, come SOL, resterei fedele a B<sub>2</sub>.

V. 10, 6 *di questa Sira*

B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>: *di questa schiera*. SOL e FER si attengono alla lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>. Ma io credo che qui abbia ragione BONF a seguire, invece, la lezione di O (*di questa Sira*), convalidata da tutti i manoscritti più autorevoli. Si vedano in BONF (559) buone argomentazioni a sostegno della lezione di O. Avverto che *Sira* è da considerarsi femminile di *Siro* (donna di Siria) e non di *Sire* (signora di Damasco), come pensa FER. Dubito che *schiera* possa essere «lectio facillior».

V. 24, 3 *con mal arte*

FER e BONF adottano la lezione di B<sub>1</sub>. Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL che segue la lezione di B<sub>2</sub> e O (*mal' arti*), la quale è del tutto legittima.

V. 54, 7 *che la ci rechi*

BONF adotta la lezione di O. A me non sembra veramente necessario. Approvo pertanto SOL e FER che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>: *ch'ella ci rechi*. Osservo che la lezione di O non trova conferma altrove e che SOL non la registra neppure tra le varianti.

V. 56, 5 *condurlo e proveder*

BONF adotta la lezione di O, ma le sue argomentazioni (559-60) non mi sembrano decisive. Approvo pertanto SOL e FER che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*condurlo a proveder*).

V. 57, 7 *chi conta i colpi o la dovuta offesa*

Una osservazione marginale: la lezione di B<sub>1</sub> (*chi contra i colpi o la dovuta offesa*) non è errata, come ritiene BONF (550), per la presenza di *contra* in luogo di *conta*, ma piuttosto per la ingiustificata inserzione della particella *o*. Nella stampa O, infatti, si legge la stessa lezione di B<sub>1</sub> in forma corretta e del tutto plausibile (*chi contra i colpi la dovuta offesa*). In ogni modo concordo, com'è naturale, con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di B<sub>2</sub> (*chi conta i colpi o...*).

V. 76, 5 *de l'umane genti*.

BONF adotta la lezione di O, che è poi passata anche nella CONQ (VI, 106). Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e FER che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*de l'umane genti*).

VI. 17, 7-8 *se grata*  
*o formidabil*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*se grata - e formidabil*) dev'essere proprio errata. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O, la quale rende l'alternativa: *se grata o formidabil fia*, come il testo evidentemente esige.

VI. 34, 8 *ira e furore*

SOL e FER adottano la lezione di O (*ira a furore*). Non c'è ragione. Approvo perciò BONF che segue la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, la quale torna poi anche nella CONQ (VII, 55).

VI. 40, 8 *e tronchi e scheggie*

BONF adotta la lezione di O, che è poi passata anche nella CONQ (VII, 61). Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e FER che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*tronconi e scheggie*).

VI. 52, 8 *Ma che giuri costui*

B<sub>1</sub>: *Ma che, giuri costui*. B<sub>2</sub> e O: *Ma che? giuri costui*. Erra FER nell'attribuire soltanto a O quest'ultima lezione. FER e BONF seguono la lezione di B<sub>1</sub>. Io invece, come SOL, resterei fedele a B<sub>2</sub> e O.

VI. 56, 1 *re Cassano*

B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>: *Aciano*. La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> non può essere evidentemente considerata come un errore di stampa. Si tratta piuttosto d'una discordanza dovuta al T., il quale, seguendo GUGL TIR, chiama qui *Aciano* il re d'Antiochia, dimenticandosi d'averlo chiamato in precedenza *Cassano* (II, 71, 4). Sembrandomi perciò necessario un restauro, concordo con FER e BONF (540 e 558), contro SOL, nell'accettare la lezione di O.

VI. 95, 6 *ed inganna*

B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>: *ingannò*. SOL e FER si attengono alla lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>. Ma io credo che qui abbia ragione BONF (560) a seguire, invece, la lezione di O (*inganna*), in quanto la copulativa richiama proprio un verbo al presente (*il timor preme, - ed inganna*).

VI. 110, 5 *contra le vien*

B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>: *contra gli vien*. SOL deforma arbitrariamente il verso: *or che vien contra lei*. FER si limita a correggere la particella pronominale: *or che contra lei vien*. Più prudente BONF (560) si attiene alla lezione di O (*contra le vien*). Non vedo la ragione di lasciare, in questo caso, B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, dal momento che l'uso promiscuo di *gli* e *le* è del tutto normale nel T. Piuttosto mi sembra evidente che la lezione *le* deve essere attribuita ad un successivo intendimento (forse di Scipione Gonzaga?) d'evitare la contiguità *gli... gliel* (*or che contra gli vien chi gliel diviete*).

VII. 26, 6 *ben che la via trovar*

B<sub>1</sub>: *che la via ritrovar*. Soltanto FER segue B<sub>1</sub>. Concordo con SOL e BONF nell'accettare la lezione di B<sub>2</sub> e O.

VII. 39, 2 *formò natura*

Credo che la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*fornio natura*), seguita da SOL, sia da scartare perchè poco chiara e non autorevolmente confermata. Concordo perciò con FER e BONF nell'accettare la lezione di O, la quale è in molti manoscritti e torna poi anche nella CONQ (VIII, 32).

VII. 69, 7-8 *pongansi i nomi poi tutti in un vaso,  
come è l'usanza, e sia giudice il caso;*

Seguirei per questi versi la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, come SOL e FER (*pongansi poi tutti i nomi in un vaso, - come è l'usanza, e sia giudice il caso*). Trovo arbitrario l'intervento di BONF (560) che nel v. 7 adotta, sulla scorta di un manoscritto e della CONQ (VIII, 64), una trasposizione non necessaria (*pongansi i nomi poi tutti in un vaso*). In O la lezione è diversa: *e lascia che de gli altri in picciol vaso - pongansi i nomi, e sia giudice il caso*. Non è facile accertare se la variante di O deve essere considerata correzione arbitraria di Scipione Gonzaga oppure no (BONF, 544-45).

VII. 84, 8 *venir come terzo*

B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>: *quinto*. La lezione di O (*terzo*) è una correzione di Scipione Gonzaga che già SOL ritenne necessaria. FER tornò, invece, a B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, ma

la sua giustificazione non persuade. Meglio argomenta BONF (545, 557-58, 560), dimostrando inevitabile il restauro. Concordo perciò con SOL e BONF nell'accettare la lezione di O.

VII. 94, 8 *vantaggio uom toglie*

SOL, FER e BONF (il quale adduce anche argomenti abbastanza plausibili, 542), seguono la lezione di O. Io credo, invece, che neppure in questo caso sia veramente necessario abbandonare la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*vantaggio toglie*), che tutti riconoscono indubbiamente tassiana. *Toglie* può essere riferito a Raimondo di Tolosa senza per questo rendere oscura o incongruente l'espressione. Confesso tuttavia un residuo di perplessità perchè la forma impersonale giova senza dubbio alla chiarezza generale dell'ottava.

VIII. 39, 7 *di tal vista*

La lezione *di tal vista*, seguita da SOL e BONF, si trova solo in B<sub>2</sub>. Credo che abbia ragione FER nell'adottare in questo caso la lezione concorde di tutte le altre stampe e dei manoscritti (*da tal vista*), anche perchè sostenuta dall'evidentissima fonte petrarchesca (*Io non sapea da tal vista levarme*, « Trionfo della Fama », III, 1).

VIII. 51, 1 *Gli rispose*

Giustamente BONF, sulla scorta di tutte le stampe e dei manoscritti più autorevoli, legge: *rispose*, che è la lezione di B<sub>1</sub>, B<sub>2</sub> e O. SOL e FER hanno *risponde*, ma senza ragione o fondamento alcuno.

IX. 9, 3 *omai si puote*

FER adotta la lezione di B<sub>1</sub> e O (*mai si puote*). Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e BONF che seguono la lezione di B<sub>2</sub>, la quale torna poi anche nella CONQ (X, 8).

IX. 12, 8 *e reggi l'armi mie*

SOL, FER e BONF sono concordi nell'adottare la lezione di O. Non vedo che ci sia motivo di abbandonare la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*e tratta l'armi mie*). Le argomentazioni di BONF in proposito (541) non mi persuadono, dal momento che il T. stesso difende l'espressione *trattar l'armi* nella sua « Apologia » del poema.

IX. 63, 7 *ne' tormenti*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*nel tormento*) mi sembra fortemente dubbia. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

IX. 68, 6 *fuor de la terga*

Stranamente BONF adotta la lezione di B<sub>1</sub> (ma forse si tratta di semplice errore tipografico). Come SOL e FER, occorre attenersi a B<sub>2</sub> e O (*fuor de le terga*).

IX. 69, 2 *ella fu pria*

BONF adotta la lezione di O, che è poi passata anche nella CONQ (X, 74). Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e FER che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>: *ella fu già*.

IX. 73, 2 *ché passa a caso*

BONF adotta la lezione di O. Il motivo di questa preferenza (BONF, 562) non è del tutto decisivo. La lezione di O è certo correzione vantaggiosa d'autore, ma non basta per scartare la lezione altrettanto legittima di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*ch'a caso passa*), seguita giustamente da SOL e FER.

IX. 90, 6 *tronco a Rossano*

BONF adotta la lezione di B<sub>1</sub> e O, considerando quella di B<sub>2</sub> (*troncò*) come un errore di stampa. Non sono interamente d'accordo con lui. Penso che *tronco* sia tutt'al più una variante vantaggiosa (ripresa poi dalla CONQ: ... *ha tronco a Pirgo il braccio manco*, X, 93). In ogni modo la lezione di B<sub>2</sub> è plausibile (si badi alla serie: *urtò...ferì...troncò...piagò...uccise*) e perciò approvo SOL e FER che la seguono.

X. 3, 8 *tempesta di pensier*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*tempesta de' pensier*), seguita solo da FER, non persuade. Concordo perciò con SOL e BONF (562) nell'accettare la lezione di O.

X. 59, 6 *ch'era a lor*

B<sub>1</sub>: *al lor*. B<sub>2</sub> e O: *al cor*. SOL segue B<sub>2</sub> e O. FER e BONF, invece, adottano, correggendola, la lezione di B<sub>1</sub> (*a lor*). BONF (565) pensa che la lezione di B<sub>1</sub> (*al lor*) sia probabilmente un errore per *a lor*; e perciò giustifica la prevalenza di B<sub>1</sub> su B<sub>2</sub> e O, fondandosi anche sulla somiglianza con la CONQ (*ch'era lor*, XI, 77). Non sono persuaso. La lezione di B<sub>1</sub> (*al lor*) ha le medesime probabilità di essere interpretata come *a lor* quanto di esserlo come *al cor*. In questo secondo caso noi avremmo un accordo perfetto e unanime tra B<sub>1</sub>, B<sub>2</sub> e O, anziché una problematica somiglianza con la CONQ. Senza dire che in alcuni manoscritti la lezione primitiva è proprio *al cor*, sostituita poi con *a lor*. Per questi motivi io resterei fedele a B<sub>2</sub> e O, considerando *a lor* come una successiva variante d'autore, introdotta per realizzare una maggiore vicinanza al verso dantesco: *come l'è picciol fallo amaro morso* (*Purgatorio*, III, 9).

X. 61, 7 *ei torce*

FER e BONF adottano la lezione di B<sub>1</sub> e O. Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL che segue la lezione di B<sub>2</sub> (*ei torpe*), del tutto legittima e confermata da vari manoscritti.

X. 62, 4 *vi sornuota*

SOL e FER adottano la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*vi sormonta*). In questo caso credo che abbia ragione BONF nel seguire la lezione di O, confermata da tutte le altre stampe e dai manoscritti. Le argomentazioni di BONF (562) sono persuasive. Già il Cavedoni notò la probabile corrispondenza tra il *sornuota* e l'*ἐπιπέλασθαι* di Giuseppe Flavio (SOL, *Osservazioni*).

X. 65, 1 *bel riso*

SOL adotta la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*bel viso*). Credo che abbiano ragione FER e BONF nel seguire la lezione di O, confermata da tutti gli altri testi più autorevoli. La fonte petrarchesca (*Dal più dolce parlare e dolce riso*, «Canzoniere», son. 348, 4) tende a confermare il testo di O.

XI. 29, 5 *genti rinforza*

FER adotta la lezione di O (*gente rinforza*). Non c'è ragione. Approvo naturalmente SOL e BONF che seguono la lezione concorde di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, confermata anche dalla CONQ (XIV, 49).

XI. 34, 5 *L'audacissimo Alcasto*

SOL, FER e BONF sono giustamente concordi nel correggere l'errata lezione delle stampe B<sub>1</sub>, B<sub>2</sub> e O (*L'audacissimo Adrasto*). Qui si tratta evidentemente dell'Alcasto già ricordato dal T. (I, 63), mentre Adrasto è un altro e diverso personaggio introdotto dal poeta, per la prima volta, nel c. XVII, 28. Si tratta, dunque, d'una incongruenza (BONF, 539, 540 e 558), a cui è necessario porre riparo.

XI. 64, 8 *alto riparo*

SOL adotta la lezione di O (*altro riparo*). Non c'è ragione. Approvo pertanto FER e BONF che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>. La lezione *alto riparo* è, fra l'altro, più vicina a quella della CONQ (*ampio riparo*, XIV, 84).

XI. 80, 1 *ch'offesa or porta*

Hanno ragione in questo caso SOL, FER e BONF nel seguire la lezione di O. La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*ch'offesa porta*) è isolata e senza alcuna conferma. Deve trattarsi di una omissione materiale.

XII. 1, 2 *faticose genti*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*faticose menti*) è plausibile ed è confermata da altre importanti stampe. Non vedo perchè si dovrebbe abbandonarla per seguire O, come fanno SOL, FER e BONF. Considererei pertanto la lezione di O non come una correzione necessaria, ma semplicemente come una variante più tarda rispetto a B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>. Nell'espressione *faticose menti* bene si riflettono le ansie notturne dei guerrieri, così come esse emergono anche dal frammento dell'*Historia* di GUGL TIR, che il T. ebbe certo presente: « Angebantur plurimum, *timentes* ne clam in eorum machinas hostes quocumque pacto procurarent incendia: unde continuas exegerunt vigiliis, *noctem illam penitus trahentes insomnem* ».

XII. 23, 5 *il mostro un cavalier*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*un mostro il cavalier*) reca una inversione che non persuade. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O. Osservo marginalmente che erra BONF (551) quando legge in B<sub>2</sub> come in O. In realtà B<sub>2</sub> coincide con B<sub>1</sub>.

XII. 34, 1 *ove son nato*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Osservo che la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*onde son nato*) è confermata dai manoscritti e dalle stampe più autorevoli. In due codici essa è successivamente sostituita dalla variante *ove*, che troviamo anche in O. Non ritengo pertanto *onde* un errore materiale, come giudica BONF (539), ma una lezione legittima del T., soltanto tardivamente corretta in *ove*. Resterei perciò fedele a B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>.



XII. 37, 8 *a me non calse*

SOL e BONF adottano la lezione di O. Ma il primo non adduce motivi, mentre il secondo ne avanza uno tutt'altro che persuasivo (« *a me non calse* di O deve prevalere sul *non mi calse* delle B perchè fu accettato in CONQ», BONF, 563). La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*non mi calse*) è legittima ed è anche confermata da altri testi. Perciò le resterei fedele, come già FER.

XII. 48, 6 *stuol v'inonda*

Giustamente SOL e BONF adottano la lezione concorde di B<sub>2</sub> e O. Soltanto FER segue, ma senza ragione, la lezione isolata di B<sub>1</sub> (*stuol inonda*).

XII. 62, 2 *benché deboli, in guerra. Ah fera pugna!*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione. Le argomentazioni di BONF (541), fondate sull'analogia con la CONQ, non persuadono. La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*benché deboli in guerra, a fera pugna*) è legittima ed è confermata da altri testi. Perciò le resterei fedele contro l'opinione degli altri editori.

XII. 73, 7 *Così portato è l'uno e l'altro a presso*

B<sub>1</sub>, B<sub>2</sub> e O offrono concordemente la lezione: *Così portati...* BONF (563) pensa che si tratti di un errore di stampa e adotta perciò la lezione di O, che è passata poi nella CONQ (XV, 86). Anche SOL e FER seguono O. Non credo ad un errore unanime delle tre stampe. La lezione di B<sub>1</sub>, B<sub>2</sub> e O mi sembra legittima. Basterà punteggiare nel modo seguente: *Così portati, è l'uno e l'altro a presso*. Resterei perciò fedele a questa lezione.

XII. 89, 4 *Pintensa doglia*

SOL e FER, considerando erronea la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*Pinterna doglia*), adottano la lezione di O. BONF (541) esclude giustamente che *interna* sia errore; anzi, sulla scorta di altri testi, è indotto a considerarla proprio come una legittima variante tassiana. E tuttavia anche BONF preferisce a questa lezione quella di O, perchè quest'ultima è passata nella CONQ. Io resterei naturalmente fedele a B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>.

XII. 98, 8 *amando moia*

Soltanto SOL segue la lezione di O (*amando i' moia*) che è sospetta d'arbitrio e attribuibile a Scipione Gonzaga (BONF, 546). FER e BONF adottano giustamente la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>.

XII. 100, 5 *misto di gridi*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*misto de' gridi*) non persuade. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

XIII. 1, 7 *tal che contra Sion*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione, perchè la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*onde contra Sion*) è confermata dai manoscritti e soltanto per ragioni di gusto (come riconosce BONF, 542) può quindi cedere il posto a quella di O. Resterei perciò fedele a B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, pur riconoscendo che la lezione di O ha senza dubbio il merito di evitare la ripetizione di *onde* (già al v. 5: *onde a i Franchi...*) e la vicinanza di *inde* (al v. 8: *indi non possa*).

XIII. 19, 1 *timida e smarrita*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione, perchè la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*misera e smarrita*) è del tutto plausibile ed è confermata anche da altre stampe. Resterèi perciò fedele a B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, pur riconoscendo che *timida* (variante tarda d'autore) è senza dubbio più calzante.

XIII. 21, 5 *Come rugge il leon*

SOL e FER adottano la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*Come ruggia il leon*). Dal canto mio, approverei in questo caso BONF che s'è deciso a seguire la lezione di O, confermata dai manoscritti. Ma osservo che *ruggia* è da considerarsi, come fanno SOL e FER, presente (da *ruggiare* o *rugg'h'are*) e non imperfetto (da *ruggire*), come interpreta BONF (*ruggia*, 570). Non è il tempo verbale quindi che a me fa ostacolo, ma è la forma linguistica di cui non trovo esempi nel T. e di cui manca la conferma in altri testi. È dunque uno dei casi in cui abbandonerei con molta esitazione B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>.

XIII. 24, 3 *l'uom di temerità*

SOL adotta la lezione di O (*uom di temerità*). Non c'è ragione. Approvo pertanto FER e BONF che seguono la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>. Le argomentazioni di BONF (566) sono persuasive.

XIII. 55, 1 *Mentr'egli i raggi*

SOL, FER e BONF adottano concordemente la lezione di O. Non c'è ragione, perchè la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*Mentre li raggi*), alla quale io resterei fedele, è legittima ed è anche confermata da manoscritti e stampe autorevoli.

XIII. 64, 8 *sin che tutto*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione, perchè la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*sì che tutto*), alla quale io resterei fedele, è legittima ed è anche confermata da manoscritti e stampe autorevoli. Del resto anche in FER si veda la nota di Papini: « Le B leggono: *sì che tutto*, lezione non disprezzabile ».

XIII. 67, 6 *condur fa dal Giordano*

SOL e FER adottano la lezione di O (*condur fin dal Giordano*). Non c'è ragione. Approvo pertanto BONF che segue la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, ma non capisco come mai BONF (551) attribuisca poi a B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> la lezione *fin*.

XIV. 13, 8 *altri non pòte*

BONF adotta la lezione di O. Egli scarta la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*altrui non pòte*) perchè ritiene *altrui* al caso retto « un mero errore di stampa ». Non sono d'accordo: *altrui* al caso retto è, secondo me, sostenibile. Approvo perciò SOL e FER che seguono la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, confermata da molti altri testi.

XIV. 28, 1 *Veduti Ubaldo*

SOL e FER adottano la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*Veduto Ubaldo*). Ma in questo caso concordo con BONF nel seguire la lezione di O, confermata dai manoscritti più autorevoli e dalla CONQ (XII, 3) Si mettano, infatti, in relazione: *Veduti... cerchi...*, entrambi dipendenti da *avea* del v. 2. Soggetto è *Ubaldo*.

XIV. 34, 5 *tal ei ne vien*

BONF adotta la lezione di O. Non c'è ragione, perchè la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*così ei ne vien*) è legittima ed è confermata da molti manoscritti (anche se parzialmente in alcuni di essi: *così vien ei*). Approvo perciò SOL e FER che seguono la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>.

XIV. 44, 6 *tortuose in giù spinto*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Non mi persuadono le argomentazioni di BONF: « *Tortuose in giù spinto* di O suona bene; la sinizesi *tortuose in giù respinto* delle B è brutta. Ma la scelta chi l'ha fatta qui, se non l'orecchio educato dell'editore? » (541). Sono motivi soggettivi di gusto che non valgono a farci scartare la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*tortuose in giù respinto*), che è anche confermata da altri testi.

XIV. 48, 4 *camare*

BONF adotta giustamente la lezione concorde di B<sub>1</sub>, B<sub>2</sub> e O, la quale fra l'altro ci conserva un bell'esempio di imprestito dialettale veneto-emiliano. SOL e FER, invece, ricavano da altri testi la lezione *camere*. Non c'è ragione.

XIV. 48, 4 *sale, grande e spazioso*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*sale grandi, e spazioso*) non persuade. Approvo perciò SOL, FER e BONF che seguono la lezione di O.

XIV. 56, 4 *del ver si dileguasse*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*dal ver si dileguasse*) non persuade. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O. Mi sembra infatti inevitabile interpretare così il v. 4: « il sospetto si dileguò alla prima rivelazione *del vero* ».

XIV. 64, 4 *le sue miserie*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*le sue memorie*) mi sembra difficilmente sostenibile. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

XIV. 65, 5 *non ch'altro*

B<sub>1</sub>, B<sub>2</sub> e O hanno concordemente: *non ch'altri*, che a me sembra lezione plausibile tanto più che è confermata da vari manoscritti. Dissento perciò da SOL, FER e BONF, i quali troppo affrettatamente scartano questa lezione per seguire quella della CONQ (*altro*, XII, 69).

XIV. 76, 1 *di muri*

SOL e FER, adottano la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*di muro*). In questo caso credo che abbia ragione BONF a seguire la lezione di O, confermata da tutti i testi più autorevoli e dalla CONQ (XII, 78). La lezione *muro* non è persuasiva. Mi sembra infatti naturale interpretare così il v. 1: « Dentro vi è un avviluppamento (*cinto*) inestricabile *di muri* ». Oppure il T. intendeva dire: « Dentro v'è un avviluppamento inestricabile costruito in muratura »? Mi sembra poco probabile, ma è una ipotesi da non scartare del tutto e che dimostra con quanta prudenza bisogna agire prima di lasciar cadere come illegittime certe lezioni di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>.

XIV. 78, 4 *de l'intricata stanza*

SOL e FER adottano B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*ne l'intricata stanza*). BONF segue, invece, la lezione di O, giudicando *ne l'intricata stanza*, un probabile trascorso di penna del T. (563). Io credo che, in questo caso, si possa rimanere fedeli a B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, come già SOL e FER, considerando la lezione di O semplicemente come una buona correzione più tarda. Da notare che la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> è confermata anche da altri testi.

XIV. 78, 5 *perché non fia*

SOL e FER adottano la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*perché non sia*). Credo che, in questo caso, abbia ragione BONF nel seguire la lezione di O (*perché non fia... né potrà*).

XV. 7, 1 *ha in lui raccolta*

SOL e BONF adottano la lezione di O. Io resterei invece fedele, come FER, alla lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> perchè è legittima e perchè le argomentazioni di BONF sono vaghe e generiche (« Ho qualche preferenza per la lezione *in lui* », BONF, 564). Intendi: « non appena la Fortuna ha accolto in sè, cioè nella sua barca, la nobile coppia, si scosta dalla riva e allenta il freno alla barca »; oppure: « non appena il *curvo pino* (ott. 6, v. 8) ha accolto in sè la nobile coppia, la Fortuna si scosta dalla riva e allenta il freno al *pino* stesso ».

XV. 11, 8 *sórite e legate*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*sarte e legate*) non mi sembra sostenibile. Credo si tratti di una « lectio faciliior » (*sarte* per *sórite*). Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O (*sórite* nel senso di *ferme*, riferito ad *ancore*).

XV. 14, 7 *che vi sia chi l'arresti o chi la segua*

La lezione di B<sub>1</sub> è certo errata (*che vi sia che... o che..*). La lezione di B<sub>2</sub> è parzialmente corretta (*che vi sia che... o chi...*). Soltanto la lezione di O soddisfa pienamente (*che vi sia chi.. o chi...*). Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettarla. Erra però BONF (539) quando legge in B<sub>2</sub>: *chi l'arresti o che..*

XV. 17, 2 *e pur lungo Africa*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*e pur lunge Africa*) non sembra sostenibile. Occorrerebbe intendere *Africa* come soggetto (« l'Africa se ne viene, ovvero gli viene incontro, *di lontano*). Ma la lezione di alcuni manoscritti e di certe stampe (*si lascia e costeggiando Africa viene*) rende assai improbabile questa interpretazione. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

XV. 19, 7 *Or quivi*

SOL e FER adottano la lezione di O (*Or quinci*). Non c'è ragione. Approvo pertanto BONF che segue la lezione concorde, e del tutto plausibile, di B e B<sub>2</sub>.

XVI. 11, 7 *qui l'uva ha in fiori acerba*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*qui l'uva ha i fiori acerba*) potrebbe, a prima vista, apparire plausibile («qui l'uva ancora acerba ha i fiori»), ma in realtà non è possibile attribuire al verbo *ha* del v. 7 altro soggetto se non la *torta vite* del v. 6 («la torta vite ha qui l'uva ancora acerba *in fiori*, e qui invece l'ha dorata e rosseggiante e gonfia di succo»). Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

XVI. 20, 3 *a lei sospese*

BONF adotta la lezione di O. Non c'è ragione. Gli argomenti di questa preferenza (BONF, 564) non mi sembrano decisivi. Io resterei pertanto fedele, come già SOL e FER, alla lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*a lui sospese*), che è legittima e che vedo accolta, tra i moderni, anche da ZICCARDI (*Gerusalemme Liberata*, Torino, Paravia).

XVI. 25, 3 *sorrise parolette*

B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>: *sorrisi, parolette* SOL, FER e BONF adottano la lezione di O, puntando sul valore della reminiscenza dantesca (*Paradiso*, I, 95). Io vorrei restare fedele alla lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, confermata da altri testi (seppure da nessun manoscritto) e considerata legittima dallo stesso BONF (542), ma propondo a credere che si tratti proprio di una correzione degli editori poco intendenti. Non vedo, infatti, come si possa modificare un testo così «evidente»: *Teneri sdegni... placide e tranquille repulse... cari vezzi... liete paci... sorrisse parolette... dolci stille... sospir tronchi... molli baci*.

XVI. 34, 8 *di servitù misera insegne*

Giustamente FER e BONF seguono la lezione concorde delle B e di O. Soltanto SOL, senza alcuna ragione, adotta il testo della terza Bonnà (*di servitù misere insegne*)

XVI. 37, 5 *sapea ben tutto*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*sapea ben tutte*) non sembra sostenibile. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O, che è confermata da molti testi autorevoli. Costruisci: «la maga tessala sapeva *tutto ciò che può arrestare le celesti ruote* ..».

XVI. 40, 2 *teco parte ài me*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione. Resterei pertanto fedele alla lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*parte teco di me*), confermata da molti altri testi e considerata legittima dallo stesso BONF, il quale l'abbandona soltanto in base ad un criterio di gusto («... non si rinuncia al lievissimo guadagno di gusto che ci dà il *porte - teco parti di me* di O», BONF, 541).

XVI. 41, 1-8 (*Pottava intera*)

SOL, FER e BONF conservano questa ottava (*Dissegni Ubaldo...*) benchè non si trovi nè in B<sub>2</sub> nè in O (qui è tra quelle «rifiutate»). In alcuni manoscritti è cassata o reca un segno evidente di riprovazione. Fu dal T. recuperata nella CONQ, con qualche variante (XIII, 43). Per non alterare un ordine or-

mai tradizionale, penso che questa ottava potrebbe anche essere conservata, ma andrebbe almeno stampata in corsivo sì che risultasse subito segnalata al lettore come « estravagante » rispetto alle altre ottave. Naturalmente il testo non può essere, in questo caso, che quello di B<sub>1</sub>.

XVII. 3, 1 *quale stagion, qual ivi fosse*

FER e BONF adottano la lezione di B<sub>1</sub>. Non c'è ragione. Come SOL, resterei fedele alla lezione concorde di B<sub>2</sub> e O (*quale stagione, e qual là fosse*).

XVII. 4, 6 *chi tien lo scettro*

FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione. Come SOL, resterei fedele alla lezione concorde, e del tutto plausibile, di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*chi n' ha lo scettro*).

XVII. 6, 4 *matutino appare*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*mauritano appare*) non mi sembra sostenibile, pur essendo confermata da altri testi. Non è possibile che si tratti di errore di stampa; più probabile che sia uno scorso di penna del T. (BONF, 542). Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

XVII. 9, 2 *anzi pur radunate*

FER e BONF adottano la lezione di B<sub>1</sub>. Non c'è ragione. Resterei pertanto fedele, come già SOL, alla lezione concorde di B<sub>2</sub> e O (*anzi pur adunate*).

XVII. 13, 4 *spade larghe*

FER e BONF adottano la lezione di B<sub>1</sub>. Non c'è ragione. Resterei pertanto fedele, come già SOL, alla lezione concorde di B<sub>2</sub> e O (*spade lunghe*).

XVII. 16, 7 *e da gli agi*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di B<sub>1</sub>. Non c'è ragione. Resterei pertanto fedele alla lezione concorde di B<sub>2</sub> e O (*ma da gli agi*).

XVII. 17, 8 *Campsonè il duce*

Sono d'accordo con SOL, FER e BONF nell'abbandonare la lezione delle stampe (*Campsonè il duce*), difficilmente sostenibile (occorrerebbe attribuire ad *adduce*, come soggetto, il *re d'Egitto* dell'ott. 2). Seguirei perciò, come gli altri editori, la lezione di alcuni manoscritti (*Campsonè il duce*), che trova conferma, mutato il nome del condottiero, nella CONQ. (...*indi l'adorno volgo, - ma pigro a l'arme assai, conduce Imolgo*, XVII, 22).

XVII. 18, 1 *sotto Gazèl*

FER adotta la lezione di B<sub>1</sub> (*sotto Algazèl*). Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e BONF che seguono la lezione di B<sub>2</sub> e O.

XVII. 21, 7 *han voce feminil, breve statura*

FER e BONF adottano la lezione di B<sub>1</sub>. SOL, invece, si attiene a quella di O (*han questi feminil voce e statura*). Contro gli altri editori io resterei fedele alla lezione legittima di B<sub>2</sub> (*han questi voce e feminil statura*).

XVII. 22, 1 *Lunghe canne indiane*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di B<sub>1</sub> e O. Io resterei fedele, invece, alla lezione legittima di B<sub>2</sub> (*E gran canne indiane*).

XVII. 28, 3 *di serpente*

FER e BONF, adottano la lezione di B<sub>1</sub>. Come SOL, resterei invece fedele alla lezione di B<sub>2</sub> (*di serpenti*). Da osservare che O ha una terza lezione: *d'un serpente*.

XVII 29, 3 *larga mercé*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Io resterei fedele, invece, alla lezione concorde di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*regal mercé*), del tutto plausibile e confermata da altri testi. Non è accettabile l'argomento di BONF (571), per cui la lezione di O dovrebbe essere preferita perchè è ripresa dalla CONQ (XVII, 37). Ha più peso, caso mai, la considerazione che la variante di O evita deliberatamente la contiguità con la *regal milizia* del v. 2. Ma neppure questo è un motivo sufficiente per lasciare la lezione, senza dubbio legittima, di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, tanto più che nell'ott. 43 di questo canto tu trovi: «O re supremo... essa regal donna... già di reina... arte regal... regno», nel giro di cinque versi!

XVII. 46, 3 *questi è il crudele*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Io resterei fedele, invece, alla lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*questo è il crudele*), tanto più che lo stesso BONF (541) dichiara che *questo* e *questi* sono «spesso scambiati in tutti gli autografi».

XVII. 46, 3 *ond'aspramente io fui*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione. Resterei perciò fedele alla lezione concorde, e del tutto plausibile, di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*ond'aspramente fui*).

XVII. 51, 6 *distendendo la destra*

BONF adotta la lezione di O. Come SOL e FER, resterei invece fedele alla lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*dimostrando la destra*). La lezione di O è senza dubbio migliore, ma non per questo è da sostituirsi senz'altro a quella di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> se non per pure ragioni di gusto.

XVII. 56, 7 *appaion l'orme*

FER adotta la lezione di B<sub>1</sub> (*appaion orme*). Non c'è ragione. Approvo pertanto SOL e BONF che seguono la lezione concorde di B<sub>2</sub> e O.

XVII. 56, 8 *od altro*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Io resterei invece fedele alla lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, perchè è confermata da molti altri testi autorevoli e perchè a me sembra del tutto legittima (intendi: «non appaiono *tracce* nè d'uomini, nè di cavalli, nè di qualsiasi *altra cosa* che comunque possa indicare la strada»).

XVII. 61, 7-8 *Or vorrai tu lunge da l'alte cime  
giacer quasi tra valli angel sublime?*

In questi due ultimi versi dell'ottava ci sono due lezioni che mi hanno lasciato molto perplesso. Nel v. 7, B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> leggono *dunque* in luogo di *lunge* (che è in O), e FER ha seguito le due stampe B sottintendendo *lontano*. Si tratta di un'ellissi che a BONF non pare ammissibile (564). Io sarei meno perentorio di lui, se non mi inducesse a preferire la lezione di O la presenza di *lunge* in un autografo ferrarese (BONF, 564). Nel v. 8, B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> leggono *ville* in luogo di *valli* (che è in O), e in questo caso SOL, FER e BONF sono d'accordo nel seguire la lezione di O, benchè l'autografo ferrarese e altri testi rechino *ville*. BONF ritiene *ville* uno scorso di penna del T. (BONF, 564). Anch'io seguirei O, perchè non riesco a dimenticare questi versi di un sonetto religioso tassiano (*Padre del ciel...*): *dammi ch'io faccia a tua magion ritorno*, - come sublime *angel che spieghi ed erga* - *da vil fango palustre al ciel le piume* (e nel v 4: *paludosa valle*). Ma pur avendo deciso, in entrambi i casi, per O, credo che l'incertezza permanga e che le due lezioni di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> non debbano essere scartate con troppa sicurezza (perchè l'ellissi potrebbe anche essere plausibile e perchè anche *ville* potrebbe indicare, meno bene ma non molto diversamente da *valli*, il termine d'opposizione all'*alte cime*).

XVII. 62, 8 *e da ragion*

B<sub>1</sub>, B<sub>2</sub> e O: *ed a ragion*. Erra BONF (540), sulla scorta di SOL, a leggere in O: *e da ragion*. La lezione di O è in realtà la stessa di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*ed a ragion*). SOL, FER e BONF seguono la lezione *e da ragion*, convinti che l'altra sia erronea. Io invece resterei fedele alla lezione di B<sub>1</sub>, B<sub>2</sub> e O (*ed a ragion*), perchè confermata da molti altri testi autorevoli e perchè del tutto legittima. Si tenga conto infatti che *discorde a*, invece di *discorde da*, si trova anche altrove nel T.: *Né fu ne le parole, oppur ne l'opre* - *discorde a se medesimo 'l Padre eterno (Il mondo creato, Quarto Giorno, vv. 196-197)*.

XVII. 73, 8 *Monselce*

La lezione delle stampe non soddisfa. Quella di B<sub>1</sub> è *Moriscelce* (nell'err. *Monscelce*). Quella di B<sub>2</sub> e O è *Monselce*. SOL legge erroneamente in B<sub>1</sub>: *Moriscelse* (e *Monscelse*). Credo che abbiano ragione SOL, FER e BONF nel correggere le stampe e leggere *Monselce*.

XVII. 89, 7 *chiaro si noma*

FER adotta la lezione di B<sub>1</sub> (*saggio si noma*) Non c'è ragione. Approvo perciò SOL e FER che seguono la lezione concorde di B<sub>2</sub> e O.

XVII. 95, 3-4 *che del pensier de la futura prole  
un tacito piacer*

Credo proprio che la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*che del piacer... un tacito pensier*) non sia sostenibile, non persuadendo l'inversione *piacer... pensier* in luogo di *pensier... piacer*. Concordo pertanto con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

XVIII. 4, 2 *con brevi detti*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*co' brevi detti*) non è persuasiva. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.



XVIII. 7, 8 *gran ministeri*

BONF adotta la lezione di O, ma senza addurre alcun motivo di questa preferenza. Come SOL e FER, resterei fedele alla lezione concorde di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*gran magisteri*).

XVIII. 10, 1 *Quinci al bosco*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*Quivi al bosco*) non è persuasiva, in quanto la foresta non sorge sul monte Oliveto. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O. *Quinci* probabilmente va inteso in senso temporale (*quindi*) più che di luogo (*di qui*). Del resto si veda, poco appresso, l'esecuzione del consiglio: *poscia verso l'antica alta foresta* (ott. 17, 3).

XVIII. 16, 2 *parean cenere*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*parea cenere*), che pur si trova in altri testi, non è facilmente difendibile. Se la seguissimo, attribuiremmo alla rugiada il cinereo colore che è invece naturale delle armi. Siamo davvero costretti a pensare ad uno scorso di penna del T. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

XVIII. 20, 3 *Ei stende tanto*

SOL e FER adottano la lezione di B<sub>1</sub> (*Ei tanto stende*). Non c'è ragione. Come BONF, resterei fedele alla lezione concorde di B<sub>2</sub> e O.

XVIII. 31, 1 *lieta e dolente*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*lieta e ridente*) non sembra proprio sostenibile (si veda, almeno, l'ott. 33; e si consideri quindi la manifesta impossibilità di difendere la lezione *ridente*). Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O, che è coerente con tutto il passo.

XVIII. 36, 5 *ma doppia*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione. Resterei perciò fedele alla lezione concorde, e del tutto plausibile (oltre che confermata da altri testi), di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*raddoppia*).

XVIII. 40, 2 *replicar di gridi*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*replicar de' gridi*) non persuade. Concordo perciò con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

XVIII. 46, 8 *lor forma*

SOL, FER e BONF adottano concordemente la lezione di O. Non c'è ragione. Resterei perciò fedele alla lezione concorde, e del tutto plausibile (oltre che confermata da altri testi), di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*la forma*).

XVIII. 48, 1 *zolfo e bitume*

SOL, FER e BONF adottano concordemente la lezione di O. Non c'è ragione. Resterei perciò fedele alla lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*zolfi e bitume*), che è anche in altri testi. Si veda, del resto, un'identica espressione, appena variata con semplice scambio: *di zolfo e di bitumi* (LIB, XII, 42, 7).

XVIII. 51, 7 *dice lo scritto*

SOL e FER, adottano la lezione di B<sub>1</sub> (*dicea lo scritto*). Non c'è ragione. Come BONF, resterei fedele alla lezione concorde di B<sub>2</sub> e O.

XIX. 19, 6 *n'è già per ricader più chino*

SOL, FER e BONF adottano senza perplessità la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, abbandonando quella di O (*ne già per ricader più chino*), che è confermata dai manoscritti e dalle stampe più autorevoli. Io sono, in questo caso, meno sicuro di loro. La variante di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, non confermata autorevolmente altrove, può essere infatti facile congettura dell'editore. Resterei perciò fedele a B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> unicamente per un criterio di coerenza e perchè la lezione *n'è già* è comunque plausibile, oltre che in parte giustificata dalla CONQ: *quand'era quasi al ricader vicino* (XXIII, 98).

XIX. 31, 2 *ov'è il gran tempio*

SOL, FER e BONF adottano concordemente la lezione di O. A me, invece, sembra sostenibile la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*ond'è il gran tempio*), per i motivi già addotti altrove (XII, 34, 1).

XIX, 33, 3 *arso e rifatto*

SOL, FER e BONF adottano concordemente la lezione di O. Non c'è ragione. Resterei perciò fedele alla lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*arso e disfatto*), che è legittima, mentre quella di O è sospetta d'arbitrio e attribuibile a Scipione Gonzaga (BONF, 547). Noto inoltre nella CONQ: *nel tempio, che più volte arso, e disfatto* (XXIII, 70).

XIX. 64, 8 *con giunta*

Veramente le stampe, tanto le due B che O, leggono concordemente *congiunta*. SOL, FER e BONF adottano una lezione *con giunta* introdotta dagli editori del secolo scorso sulla scorta univoca e poco autorevole della stampa curata da A. Ingegneri (Casalmaggiore, Canacci e Viotti, 1581). Si vedano le giustificazioni di questa scelta in SOL e BONF (567). Davanti ad una fonte così incerta e sostanzialmente difforme dalle altre stampe autorevoli, io penso che non si debba rifiutare il controllo della CONQ, dove si legge: *congiunto* (XVII, 59). E ancora osservo che GUSTAVINI (*Discorsi e annotazioni...* Pavia, 1592), prima della pubblicazione della CONQ, ha già la lezione *congiunto* (p. 327). Ho ritenuto perciò di poter restare fedele alla lezione di B<sub>1</sub>, B<sub>2</sub> e O, così com'è, supponendo un accordo non con *ciò* del v. 7, ma con *opera* del v. 6, intendendo: « il tuo re non lascerà la tua opera senza onore: ti darà certo quel che tu chiedi, e così (*ma*, come congiunzione) tu avrai la tua impresa coronata da un alto premio ».

XIX. 81, 3 *Tóscò, disse ella*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Resterei fedele, invece, alla lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*Tosto, disse ella*) che è legittima ed è confermata da testi autorevoli. Le argomentazioni di BONF (543-44) a favore di *Tóscò* sono puramente soggettive («... ma, han risoluto *con felicissima incoerenza* il Solerti e il Ferrari, se qui le B rappresentano l'ultima intenzione del poeta, tanto peggio per le B! »).

XIX. 87, 1 *odio o disegno*

SOL e FER: *odio o disdegno*. Come BONF (565), resterei fedele alla lezione concorde di B<sub>1</sub>, B<sub>2</sub> e O (*disegno*), confermata da tutti i testi più autorevoli. La lezione di SOL e FER è soltanto una congettura plausibile.

XIX. 99, 2 *in me risorse*

SOL, FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione. Resterei perciò fedele alla lezione legittima di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*anco risorse*), confermata da altri testi.

XIX. 102, 2 *o più sicuro o corto*

SOL e FER adottano la lezione di B<sub>1</sub> (*e più sicuro e corto*). Non c'è ragione. Come BONF, resterei fedele alla lezione concorde di B<sub>2</sub> e O.

XIX. 118, 2 *vuò che tu vada*

FER adotta la lezione di B<sub>1</sub> (*vo' che tu vada*). Non c'è ragione. Come SOL e BONF, resterei perciò fedele alla lezione concorde di B<sub>2</sub> e O.

XIX. 126, 6 *in sin qui detto è poco*

BONF adotta la lezione di O, ma senza addurre motivi di questa preferenza. Non c'è ragione. Come SOL e FER, resterei perciò fedele alla lezione concorde, e del tutto plausibile, di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*il sin qui detto è poco*).

XIX. 128, 4 *quel ch'è là dentro*

SOL adotta la lezione di O (*chi dentro stassi*). Non c'è ragione. Come FER e BONF, resterei perciò fedele alla lezione concorde di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>.

XIX. 130, 7 *esperto*

La lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*aperto*) non è persuasiva nè confermata da testi autorevoli. Può essere uno scorso di penna del T. oppure un errore dell'editore facilitato dall'altro *aperto*, in rima, del v. 8. Concordo pertanto con SOL, FER e BONF nell'accettare la lezione di O.

XX. 10, 6 *altronde*

FER adotta la lezione di B<sub>1</sub> (*altrove*). Non c'è ragione. Come SOL e BONF, resterei fedele perciò alla lezione concorde di B<sub>2</sub> e O.

XX. 62, 6 *in su l'arco*

FER adotta la lezione di B<sub>1</sub> (*su l'arco*). Non c'è ragione. Come SOL e BONF, resterei perciò fedele alla lezione concorde di B<sub>2</sub> e O.

XX. 91, 7 *Ma non già il guarda*

SOL adotta la lezione di O (*Ma già no'l guarda*). Non c'è ragione. Come FER e BONF, resterei perciò fedele alla lezione concorde di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>.

XX. 96, 4 *d'Amor segno*

SOL e FER adottano la lezione di O (*d'Amor degno*). Non c'è ragione. Come BONF, resterei perciò fedele alla lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, che è legittima ed è confermata da altri testi autorevoli.

XX. 98, 3 *tal che non sostien*

SOL e FER adottano la lezione di O (*tal che né sostien*). Non c'è ragione. Come BONF, resterei perciò fedele alla lezione legittima di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>.

XX. 102, 6 *Or via facciamo*

FER e BONF adottano la lezione di B<sub>1</sub>, mentre SOL segue quella di B<sub>2</sub> e O (*omai*; ma legge: *or mai*). FER e BONF non hanno veduto l'accordo di B<sub>2</sub> e O, alla cui lezione io resterei naturalmente fedele.

XX. 105, 8 *ma non seguè*

FER e BONF adottano la lezione di O. Non c'è ragione. Come SOL, resterei perciò fedele alla lezione concorde, e del tutto plausibile, di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub> (*ma non seguon*).

XX. 112, 3 *fe' di Fiamminghi*

SOL adotta la lezione di O (*fe' de' Fiamminghi*). Non c'è ragione. Come FER e BONF, resterei perciò fedele alla lezione concorde di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>.

XX. 114, 3 *Quale il leon*

SOL e FER adottano la lezione di B<sub>1</sub> (*Come il leon*). Non c'è ragione. Come BONF, resterei perciò fedele alla lezione concorde di B<sub>2</sub> e O.

XX. 115, 5 *Tante fur le percosse, e sì diverse  
de l'italico eroe,*

FER adotta la lezione di B<sub>1</sub> (*E tante le percosse, e sì diverse - de l'italico fur...*). Non c'è ragione. Come SOL e BONF, resterei perciò fedele alla lezione concorde di B<sub>2</sub> e O.

XX. 119, 8 *che 'l percosso la testa*

SOL e FER, adottano la lezione di B<sub>1</sub> (*che le spalle e la testa*). Non c'è ragione. Come BONF, resterei perciò fedele alla lezione concorde di B<sub>2</sub> e O.

XX. 132, 1 *Certo è scemo il tuo onor*

FER e BONF adottano la lezione di O, perchè la lezione di B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, così com'è (*scorno il tuo onor*), non appare sostenibile. Ma SOL legge, emendando: *scorno al tuo onor*; e io sono d'accordo con lui, benchè si tratti di una correzione congetturale, non confermata da altri testi. D'altra parte anche la lezione *scemo il tuo onor* si fonda soltanto su O e potrebbe quindi essere un tentativo di emendamento del Gonzaga. Non abbiamo altri testi autorevoli per decidere. E perciò a me sembra che si possa restare fedeli a B<sub>1</sub> e B<sub>2</sub>, supponendo in queste stampæ, come ha fatto SOL, un lieve errore di stampa (*il in luogo di al*).

La conclusione che si può trarre dal mio ragionamento iniziale e da queste chiose, mi sembra la seguente: una fedeltà sempre maggiore, ma razionale e fondata, non meccanica e dogmatica, a B<sub>2</sub> (con il sussidio indispensabile delle corrispondenti varianti di B<sub>1</sub> e O, oltre alla presenza di avvertimenti giustificativi in tutti quei casi dove appare necessario correggere B<sub>2</sub>), non può che attivamente contribuire all'auspicata stabilizzazione, e quindi all'unità intrinseca, del testo della *Liberata*, altrimenti destinato a rimanere in uno stato pericolosamente fluido e, proprio per questo, perennemente minacciato da contaminazioni più o meno profonde, più o meno incoerenti.

LANFRANCO CARETTI